

**INTERVISTA
AL REGISTA**

Il trailer di «Cose dell'altro mondo», in anteprima alla prossima Mostra di Venezia, scatena le proteste sul web

Film su Veneto e immigrati, è già polemica

Patierno: «Chi critica cambierà idea: la mia non è una commedia ideologica. C'è anche la bella figura di un prete»

DI LUCA PELLEGRINI

Una mattina a Bassano, terra veneta esemplare, ci si sveglia e gli immigrati non ci sono più. Spariti, tutti. Che succede a chi resta? Partono da qui le *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, film già nel centro del mirino (del popolo leghista e non solo), che ha vissuto boicottaggi fin dall'inizio, quando il Sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, negò i permessi per le riprese in città, ratificati, invece, dal famoso "sceriffo" Gentilini, pro sindaco. Le polemiche sono ai nastri di partenza, dopo che su YouTube è finito il trailer ufficiale del film (atteso alla Mostra di Venezia e nelle sale il 3 settembre) in cui si vede un Abatantuono imbonitore tv che si scaglia violentemente contro gli immigrati: sul web si sono scatenate le proteste di molti veneti che definiscono il lavoro «diffamatorio e razzista». Patierno, madre veneta e padre napoletano, ribatte pronto: «Sono stato subissato da veti, soprattutto da parte della Lega, anche se nessuno di loro aveva letto la sceneggiatura, così come oggi nessuno ha ancora visto il film. Eppure, chi le polemiche le ha mosse e le

muove rimarrà sorpreso, anche positivamente. Certo, la storia è forte, non faccio sconti».

Al centro Mariso Golfetto, un inedito Diego Abatantuono.

Golfetto, come tanti, ha una fabbrica, possiede una rete televisiva. Il suo percorso incrocia quello di Ariete, un poliziotto interpretato da Valerio Mastandrea e Laura, un'insegnante, che è Valentina Lodovini. Inizieranno un viaggio emotivo che li cambierà.

Perché allora tanto scalpore?

Forse perché sono tutti personaggi un po' cialtroni. Forse anche perché si ride di noi, che in scena siamo soli, gli immigrati spariscono quasi subito. Ragiono della loro presenza con la loro assenza, un'occasione per riflettere sul problema dell'integrazione, il rapporto del nativo con lo straniero. Volevo farlo in maniera seria ma non seriosa, con personaggi che sanno essere ironici e divertenti. Il film è una commedia di costume.

Ha scelto il Veneto per qualche motivo particolare?

Lì c'è la più alta percentuale di immigrati in Italia, con regolare permesso di soggiorno, e forse negli ultimi anni si è ragionato per paradosso, considerando gli effetti disastrosi che si riverserebbero sull'economia se loro ve-

nissero a mancare all'improvviso. Ma io considero questa ipotesi abbastanza razzista, perché considera l'immigrato soltanto come forza lavoro. Il film pone, invece, questa domanda: se sparissero davvero, gli extra-comunitari ci mancherebbero anche emotivamente?.

Ecco la parola scandalosa: razzismo.

Golfetto è razzista, nel film?

Golfetto è prima di tutto un attore che le spara grosse. Ho preso spunto da un vero assessore di Alleanza Nazionale, Pier Gianni Prosperini, finito in carcere. L'ho contattato in maniera molto aperta e lui ha reagito come un vero uomo di spettacolo. Mentre, ad esempio, Borghezio dice cose folli e sgradevoli che non hanno alcuna sfumatura, Prosperini ne diceva di altrettanto agghiaccianti, ma con un fare comico che lo rendeva quasi divertente, simpatico. Con lui ho simulato il film e lì ho capito di essere sulla strada giusta.

Nel film ci sono anche personaggi positivi, come quello di un sacerdote.

Non convenzionale anche lui. Riesce a esprimere con forza tutte le ragioni della Chiesa sui problemi che stiamo vivendo. Emergerà in modo molto positivo con la forza del comportamento, più che con l'apparenza.

Valentina Lodovini dice che questa è una favola nera.

È una favola, ma la tinta è quella del giallo, che riguarda la misteriosa sparizione degli immigrati, quando lo spettatore in sala comincerà a pensare alla badante lasciata a casa, o alla domestica, all'operaio, allo spazzino....

Spettatore al quale, ha detto, vuole pungolare la coscienza.



Il mio non è un film convenzionale, non ha codici, quindi in questo senso scopre, espone la coscienza, aspettandosi dallo spettatore delle reazioni, anche forti.

Lei va a Venezia, alla Mostra del Cinema, in Controcampo italiano. Teme reazioni?

In Italia purtroppo c'è la tendenza a utilizzare film per cavalcare battaglie politiche o ideologiche. Ma i miei film raccontano soltanto delle storie davanti alle quali mi pongo in modo libero. Spero che questo venga percepito. Lasciamo stare le polemiche, sono ideologiche, cosa che il mio film non è.